

*Al mio nonno materno Nello
E al mio nonno paterno Benvenuto*

Magnifico ostacolo il non sapere, quando
un sangue generoso e ogni battito del cuore
spingono a sacrificare tutto all'ignoto.

GEORGES BERNANOS

Una storia dietro il prossimo angolo

Fu il mio cane a farmi incontrare il vecchio Matteo, un inverno di tanti anni fa.

L'impazienza di stringere amicizia anima tutti i cani. E così il mio Ricky si mise a strattonare il guinzaglio verso un barboncino color latte che accompagnava il passo stanco di un uomo anziano. Da un semplice e cordiale incontro tra due persone a passeggio col proprio animale per le vie di un piccolo paese, è nato tutto. Prima una stretta di mano, poi un racconto.

Nella vita ascoltiamo tante storie. Molte di queste vanno a formare la nostra fantasia e quindi il carattere. Altre invece si vivono in prima persona. Ed è impossibile prevedere quando esse possano accadere. Si nascondono timide, poi ci attraversano la strada all'improvviso. Possono essere ovunque: dietro il prossimo angolo, sulla prima automobile che ci passa accanto, magari dentro lo sguardo stanco di una signora carica di borse, seduta sul tram in una sera di nebbia. Oppure nei ricordi di un vecchio dagli occhi azzurri, davanti ad una tazza di tè.

Sono stato parte di una storia semplicemente restando ad ascoltare. Mentre Matteo parlava. In quei pigri pomeriggi d'inverno, con la luce del giorno che si spegne un passo alla volta e dà il cambio a quella sbiadita dei lampioni, tenevo tra le dita

la mia tazza di tè, dimenticavo di bere e la facevo raffreddare. E seguivo con attenzione la storia di Matteo.

Mi sembrava che lui, da tutta la vita aspettasse quel momento. L'occasione di avere qualcuno con cui confidarsi. Il perché abbia scelto me però, lo ignoro. Mi piace pensare di essere stato, in qualche modo, nel suo destino da sempre. Fin dal lontano momento in cui stava in trincea, in mezzo al fango, ad ascoltare le ombre muoversi sussurrando.

Non è così però che deve iniziare. Non è così che Matteo l'ha raccontata. Lui ha preso il suo tempo. E con la voce calma e profonda, stranamente profonda per un uomo così minuto, mi ha preso per mano conducendomi in un tempo e in un luogo lontani. Così lontani da sembrare quasi su un altro pianeta.

Con la stessa calma e la stessa precisione, voglio riportare la sua storia. So però che queste pagine avrebbe dovuto scriverle lui. Avrebbe dovuto sedersi al tavolo accanto alla finestra, la penna tra le dita ossute e curve. Poi mettere sulla carta i pensieri e le sensazioni. Forse lo avrebbe fatto, se avesse avuto più tempo. Ma come mi disse una volta, era già molto in credito con il Padreterno e il momento di saldare i conti era ormai vicino.

Ho fatto in tempo a volergli bene però. Anche se ho passato poco tempo con lui, lo considero un nonno scomparso. Imparo a essergli sempre più amico adesso, ora che scrivendo ripercorro il suo dire. E mi accorgo di quanto le sue parole mi siano entrate dentro. Giù, in profondità.

Mi capita di andare a trovarlo dove ora riposa. E di sedermi accanto alla sua tomba, leggendogli le pagine per avere approvazione. Allora, un colpo di vento, una foglia che cade, una goccia di pioggia sulla corteccia di un albero diventano per me il suo assenso.

L'occhio rosso della sigaretta accesa

Le strade erano deserte. A quell'ora, dopo cena, poche persone sfidano il freddo di gennaio per fare due passi. Lo fa chi possiede un cane e lo porta a camminare prima di mettersi a dormire.

Così io e Ricky sembravamo quasi le uniche creature sulla terra, avvolti dalla nebbia e da un silenzio che pareva una cappa pesante e che amplificava il mio passo e il ticchettio delle zampe del cane sull'asfalto.

Fuori dai palazzi, sistemati in bell'ordine, i sacchi della spazzatura passavano la notte aspettando la raccolta del giorno dopo. Su di essi si era già posato un leggero strato di nebbia umida, goccioline destinate a diventare ghiaccio durante la notte.

Il paese se ne stava aggrappato alla ripida sponda occidentale del fiume. Nonostante fosse ad una manciata di chilometri dalla grande città, conservava un ritmo antico. Le famiglie restavano in casa la sera, attorno alla tavola. Si godevano il caldo e guardavano l'inverno fuori dalla finestra. Moderne palazzine e cascine coi cavalli sotto il porticato, potenti fuoristrada e trattori, auto sportive e carretti occupavano lo stesso spazio e dipingevano il paese come una terra in mezzo a due mondi. Una fetta di tempo tra passato e presente.

Con Ricky camminavo lungo una stretta via sul finire della quale iniziava un sentiero sterrato. Serpeggiava tra gli ultimi condomini e conduceva ai campi. Fu là che vidi il vecchio.

All'inizio, solo un'apparizione nella nebbia, una sagoma resa fumosa dalla fredda luce dei lampioni. Di lui scorgevo solo l'occhio rosso della sigaretta accesa. Ma un passo dopo l'altro, la figura prese forma e contorni. Ricky fiutò per primo il suo cane, un barboncino bianchiccio avvolto in un cappottino nero. Si mise a tirare il guinzaglio, la piccola coda che mulinava l'aria fredda. E si mosse verso l'altro animale.

«È un maschio?» mi chiese l'anziano signore.

«Sì. Ma non è litigioso, non si preoccupi», risposi.

«Anche il mio Ezra è socievole».

I cani si annusarono facendo conoscenza. E tutti e quattro stavamo proprio sotto il lampione, assumendo un colore giallo pallido. Vidi allora che l'uomo era minuto, avvolto in un cappotto grigio, con attorno al collo una grossa sciarpa rosso brillante. In testa portava una coppola, anch'essa grigia, dalla quale uscivano, a ciuffi ribelli, capelli bianchissimi. Ma fu il suo viso a colpirmi in modo particolare.

Capita di incontrare persone alle quali è impossibile non sorridere. Gente che irradia simpatia come una pietra sotto il sole irradia calore. Persone con le quali ci si sente subito a proprio agio, come a sedersi in una poltrona soffice e sicura. Il volto di quel vecchio signore era così. La fronte un po' corrugata, la piega degli occhi che erano azzurri come l'acqua di una cava e ispiravano sincerità, i solchi ai lati della bocca come segni di un dolore onesto. Capivo che quell'uomo aveva trovato il segreto

per accettare il mondo e smettere di battersi contro di esso. Forse era dovuto all'età. Forse a qualcosa di più.

In quel nostro primo incontro non ci presentammo neppure. Conversammo a singhiozzo, per cortesia, aspettando che i nostri cani decidessero che avevamo preso tutti troppo freddo e si mettessero sulla strada di casa. Un passo dopo l'altro, io e quell'uomo ci facemmo compagnia di tacito accordo. E ci trovammo nel piccolo parco dove le panchine di marmo erano coperte di scritte e sotto di loro c'erano sempre bottiglie rotte. I segni di protesta di ragazzini annoiati.

«Non di là, Ezra. Ci sono i vetri. Vuoi tagliarti?» diceva il vecchio al suo cane.

Aveva un tono pacato, tipico delle persone che parlano quotidianamente agli animali. Ezra restò un istante a guardarlo, e poi cambiò direzione.

Ogni tanto ci fermavano, a metà di un giudizio sul freddo o sulla pulizia delle strade, e il vecchio signore si accendeva una sigaretta. Quando avvicinava la fiamma dell'accendino al volto, la luce tremolante rivelava gli occhi azzurri socchiusi.

Passammo accanto a quel che restava di una siepe, abbattuta dalle ruspe di un cantiere vicino. La zona era delimitata da una recinzione di plastica rossa e al di là si vedevano i bulldozer addormentati tra cumuli di terra smossa.

«Guarda quanta legna!», disse il vecchio signore. E indicava un mucchio di tronchi e rami coperti da una coltre di ghiaccio nei punti dove il sole non li aveva raggiunti per tutto il giorno. «Quanta legna! E pensare che durante la guerra, la legna non

bastava mai. Ora invece la buttano persino via. È un peccato non avere il camino, potrei usarla».

Vidi un'espressione contrita.

«Lei ha fatto la guerra?», gli chiesi per cambiare discorso.

«Tanto tempo fa», mi rispose. Poi sembrò alzarsi, raddrizzare le spalle nell'ampio cappotto e in qualche modo riempirlo.

«Ho quasi novant'anni!» affermò. Ma la sua non fu l'ammissione di un fatto importante. Lo disse come se parlasse di un pesante fardello, come se tutti quegli anni trascorsi fossero chili e ora portasse sulle spalle una soma di quasi un quintale.